



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

martino.sesto@parrocchie.diocesifirenze.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no
XVI Domenica del T. O., 20 luglio 2025

Liturgia della parola: * Gen 18,1-10a; ** Col 1,24-28; ** Lc 10,38-42

La Pregariera: Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda.

Il filo rosso, piuttosto evidente, in questa domenica si può riassumere con le parole della Lettera agli Ebrei: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2). Questa interpretazione, per quanto riguarda l'episodio di Abramo alle querce di Mamre, ha trovato posto visivamente nell'icona della Trinità di Rublev, con la quercia posta in centro in alto a destra.

L'accoglienza del viandante nel mondo antico era considerato un obbligo sacro fa da sfondo alla vicenda che vede protagonista Abramo e tre uomini che appaiono d'improvviso nel suo accampamento alle querce di Mamre. È una vicenda che ha dei tratti misteriosi: c'è un continuo passaggio dal singolare «Mio Signore... se ho trovato grazia ai tuoi occhi...» al plurale «lavatevi i piedi e accomodatevi... quelli dissero...»; Abramo stesso si mette a servirli e rimane in piedi mentre mangiano; i tre uomini parlano con una sola voce e profetizzano la nascita del figlio Isacco tanto a lungo atteso.

Non è perciò difficile comprendere come il redattore abbia introdotto questo episodio come una "apparizione" divina che annuncia in modo irrevocabile la realizzazione della prima delle due promesse fatte da Dio ad Abramo: la nascita da lui e da Sara del figlio Isacco.

Così viene alla luce che l'accoglienza è un dono "rovesciato" perché è Abramo che alla fine riceve il dono più grande; Dio accoglie il suo desiderio di una discendenza e lo realizza in Isacco.

Questa stessa logica sull'accoglienza la ritroviamo nell'episodio raccontatoci da Luca nel vangelo odierno e ci aiuta a interpretarlo correttamente.

Il racconto dell'ospitalità offerta a Gesù e ai suoi discepoli da Marta ha come cuore un insegnamento valido per tutti i discepoli e le discepole del Signore: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti

agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». Insegnamento solo apparentemente semplice perché quando cominciamo a domandarci qual è questa sola cosa di cui c'è bisogno? O cos'è la parte migliore? Perché non le sarà tolta? Iniziano le difficoltà.



Primo passo: guardiamo alla situazione in cui il detto di Gesù è inserito. È una scena di accoglienza in cui Marta si offre di ospitare Gesù e i suoi senza attendere che qualcuno glielo chieda. Forse Marta fa parte di quelle donne ricordate in Lc 8,2-3 che

sono discepole di Gesù e lo aiutano con i loro beni; oppure lo vorrebbe diventare, ed ecco l'occasione inaspettata! Gesù passa proprio dal suo villaggio, si vede che lui e i suoi hanno bisogno di sostare, rifocillarsi, riposare così Marta prende l'iniziativa e si offre di ospitarlo e Gesù accetta.

Secondo passo: come avviene l'ospitalità. Marta da brava padrona di casa si fa in quattro per mettere a tavola una "banda" di pellegrini stanchi, assetati e affamati perciò si mette in una situazione di ansia perché tutto vada bene, "distolta" va compreso in questa prospettiva di ansia: l'attenzione è sempre oltre, si fa una cosa e si pensa a quella successiva e a quella dopo ancora. Marta rischia di essere presa e concentrata sulle cose e sulle sue azioni piuttosto che sulle persone che sta ospitando. Ma non è un giudizio negativo. Luca, infatti, per descrivere l'agire di Marta usa la parola "diaconia" che nella tradizione cristiana cui l'evangelista appartiene ha un significato religioso preciso: è il servizio che si fa al fratello o alla sorella in nome di Cristo. Marta quindi sta operando secondo uno stile positivo, sta mettendo tutta sé stessa.

Terzo passo: il contrasto con la sorella. Luca ci presenta con rapidi tratti l'altra faccia della situazione: mentre Marta sta dannandosi l'anima

per venire in aiuto dei discepoli e di Gesù sua sorella Maria fa la discepola vera e propria: si siede ai piedi di Gesù per ascoltarne la parola. Qui diventa utile il confronto con l'episodio di Abramo e dei tre pellegrini. Se ospitalità è riconoscere che la persona accolta è il vero dono che Egli ci fa con la sua presenza e la sua parola, questo è ancora più vero se in Colui che si accoglie si riconosce il Signore, come Marta esplicitamente fa. Maria coglie che il dono non è ciò che loro possono fare per Gesù, ma ciò che Lui è e vorrà offrire loro. Avviene qualcosa di simile al pozzo di Giacobbe nell'incontro con una donna samaritana, Gesù chiede da bere e alla legittima titubanza della donna ribatte: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10).

Tiriamo le somme. L'insegnamento di Gesù si può leggere a diversi livelli per ciascuno dei quali offre un importante elemento di riflessione.

A livello umano delle relazioni potremmo

dire la persona, lo stare con lui o con lei è più importante delle cose che possiamo offrire; se non c'è relazione, empatia, l'accoglienza risolve problemi e bisogni, ma non scalda il cuore, non umanizza. A livello di vita cristiana è ricordarci che ciò che possiamo e riusciamo a fare nasce ed è sostenuto dalla misericordia e dalla carità di Cristo nei nostri confronti. Senza la sua presenza e l'attenzione per la sua parola manca l'anima dell'esistenza cristiana. Una cosa sola conta, direbbe Paolo, nella Prima lettera ai Corinzi: la carità, l'amore di Cristo infuso nei nostri cuori dallo Spirito (cf. 1Cor13), senza di esso tutto è solo esteriotà o, peggio, ricerca della propria gloria. Una cosa sola conta, aggiunge Paolo nella Lettera ai Galati, essere nuova creatura in Cristo (cf. Gal 6,15). A livello della vita eterna «non le sarà tolta» di nuovo ciò che resta in ultimo davanti a Dio della nostra vita «Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!» (1Cor 13,13).

Don Stefano Grossi

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Orario estivo s. Messe (LUGLIO E AGOSTO)

Messe festive

8.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00

Messa feriale mese di luglio ore 7.00 e ore 18.00

Come sempre il venerdì alle 7.00 la messa verrà celebrata nella Cappella delle Suore alla Misericordia in piazza S. Francesco;

In Agosto NON ci sarà messa delle 7.00 in Pieve, ma dalle suore alla Misericordia.

✠ I nostri morti

Roberto Meini, anni 74, via Colombina 25
Campi; funerale venerdì 18 alle 15.30.

Vincenzo Cadeddu, un giovane di 25 anni colpito da un brutto tumore, Residente in viale Ariosto 29; esequie sabato 19 luglio alle ore 10.

Sarchi Franco, anni 76, Via Ciro Menotti 20; esequie il 19 luglio alle ore 15.

La visita di Padre Corrado Tosi Il "nostro" Padre Corrado, missionario Comboniano celebrerà la messa del mattino alle 10 di oggi domenica 20 luglio e quella delle 18.00.

Chi desiderasse salutarlo personalmente può anche chiamarlo o mandargli un messaggio Whatsapp al numero 3456258897.

Avviso lettori estate

Durante i mesi di luglio e agosto sono sospesi i tradizionali turni dei lettori, che venivano inviati per mail e lasciati in sacrestia stampati. Si chiede ai lettori – o in generale a chi fosse disponibile a leggere alla messa e pensa di esserne in grado – di rendersi disponibili in sacrestia un pochino prima della messa e mettersi d'accordo per assegnarsi le letture e le preghiere dei fedeli. Grazie.

LE ORE PERSE

"Teatro adulti"

24 luglio 2025 - ore 21,15

Chiostro della Pieve di san Martino
Spettacolo diretto da **Ciro Masella**.

Leo Bosler, Arianna Bechelloni, Patrizio Belli, Giulio Bellucci, Paola Cecchini, Simone Chesi, Lorenzo Giusti, Cosimo Lucioni, Ilaria Ulivieri, Vanessa Zingoni.

Biglietto 10 €.

Pellegrinaggio giubilare delle diocesi toscane a Roma

11 ottobre 2025

È il pellegrinaggio a cui aderiamo come parrocchia, in pullman! Ci sarà un pullman che parte da Sesto come vicariato.

Potete segnarvi in archivio lasciando nominativi, contatti e la quota di 60 Euro.

Affrettatevi!

Info: Partenza prevista attorno alle 03:00 (o poco dopo)

12:00: concelebrazione eucaristica

13:00: inizio passaggio della porta Santa

In pullman euro 55 - in treno IC euro 65

Più kit del Pellegrino Euro 5

Il pellegrinaggio è organizzato dall'Agencia Diocesana Florent 055 29237- 3357908559

Info: dal lunedì al venerdì dalle 09:30 alle 13:30

Attraverso l'agenzia è possibile anche partecipare in treno IC (costo 70 €) per conto proprio.

ORATORIO PARROCCHIALE S. Luigi

Segreteria oratorio:

In questo mese di luglio la direzione sarà aperta un solo giorno settimanale per informazioni, saldi o resi dell'oratorio e dei campi e per le iscrizioni all'oratorio di settembre.

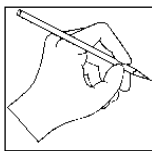
Soltanto il **giovedì** (10, 17 e 24 luglio)

Dalle 18.00 alle 19.30

Sarà chiusa poi fino fine al 24 agosto.

ORATORIO ESTIVO: Tutte le info in bacheca oratorio e nel sito www.orasesto.com

Ancora due settimane: dal 1° al 12 settembre



APPUNTI

Il pontefice è rimasto solo a parlare di pace con convinzione. Da Washington a Mosca, dal Congo a Gaza, da Kiev alle capitali europee,

gli altri leader pare detestino l'ipotesi della pace, considerandola irrealistica o cercando di trarre vantaggio dal caos attuale

Fonte: "Domani", 17 luglio 2025 - di Mario Giro

Se a credere nella pace è rimasto solo papa Leone XIV

Papa Leone XIV insiste sul tema della pace. I nemici devono parlarsi – sostiene – e invita ad incontrarsi in Vaticano. Proseguendo nella tradizione della Chiesa cattolica, il papa di Roma è l'unico leader globale a parlare di pace con

convinzione. Gli altri leader pare detestino l'ipotesi della pace, considerandola irrealistica o cercando di trarre vantaggio dal caos attuale. Benjamin Netanyahu e Hamas esecrano la pace proseguendo nella spirale dell'odio che annienta Gaza e ora minaccia la Cisgiordania. Entrambi cadono nell'impotenza: alla fine nessuno vince.

Anche Vladimir Putin non vuole la pace e crede che la grandezza della Russia sia incastonata nella vittoria del 1945: vorrebbe ripetere quelle gesta ma non può. Risponde di no a Donald Trump sperando di approfittare della disunione dell'Occidente per mangiarsi ancora un po' di Ucraina. Così rischia perché in guerra tutto si rovescia facilmente. Nemmeno molti responsabili (politici e religiosi) ucraini vogliono la pace, convinti che l'Occidente li aiuterà a «vincere la Russia» senza rendersi conto di quanto sia illusorio. Forse Volodymyr Zelensky desidera la fine del conflitto un po' più degli altri, dimostrandosi abile nel muoversi sulla scacchiera instabile di Trump.

Su altri quadranti non vogliono la pace i capi sudanesi delle due parti: si sono "accomodati" in una guerra durevole a scapito del loro popolo. Ci sono più morti in Sudan che a Gaza, ma non se ne parla. Non sembrano volere la pace nemmeno gli antagonisti nei due Kivu, ove la questione è materiale: sia la Repubblica democratica del Congo che il Ruanda puntano alle risorse delle terre rare. Gli Stati Uniti sono finalmente riusciti a farli ragionare e firmare un accordo ma nessuno sa chi disarmerà le decine di gruppi armati presenti nella regione.

Tra coloro che credono che la pace sia irrealistica ci sono i leader "volenterosi" europei: in Germania si è convinti che nel 2030 la Russia attaccherà. Il successo dell'AfD post-nazista dipende anche da una reazione a tale profezia di guerra "certa". Non diversamente la pensano i romeni: tanti voti sono andati alla destra estrema per esorcizzare la guerra. I popoli sono incerti: nessuno in Europa vuole essere comandato da Mosca ma nemmeno desidera trovarsi in guerra coi russi.

Non credono alla pace i paesi arabi del Golfo alcuni dei quali finanziano guerre in Africa e Medio Oriente. Non si rendono conto che si tratta di un boomerang che potrebbe un giorno rivoltarsi contro di loro. Chi li appoggerà in caso di pericolo? Infine, la Cina non fa ciò che potrebbe per costruire la pace: prosegue la sua giusta causa in favore del multilateralismo, ma non opera concretamente per frenare chi combatte (russi ma anche africani) laddove avrebbe il potere di farlo. Continua ad aspettare di vedere cosa le convenga di più.

Così la pace resta orfana, senza nessuno che la difenda, che ci creda o la apprezzi, salvo la Chiesa cattolica.

È stato il messaggio che papa Leone ha dato urbi et orbi dalla Loggia di San Pietro: una pace disarmata e disarmante. È stato il tema del suo discorso ai giornalisti e ai diplomatici. Pace come prima cosa. E poi giustizia come lotta agli squilibri e alle disparità globali. E infine verità nel senso di opporsi alla post-verità dei fake, con «parole dai connotati ambigui e ambivalenti». Una preoccupazione per «il mondo virtuale, con la sua mutata percezione del reale, che prende il sopravvento senza controllo». Senza tutto questo è arduo costruire rapporti autentici, parlarsi davvero e fare pace.

A Dio non si addice la violenza. - Condanna delle violenze sui cristiani in Cisgiordania

Alla luce degli avvenimenti che hanno interessato la Terra Santa negli ultimi giorni, in particolare i cristiani in Cisgiordania, riportiamo l'appello dei Patriarchi e Capi delle Chiese locali di Gerusalemme.

APPELLO

Noi, il Consiglio dei Patriarchi e Capi delle Chiese di Gerusalemme, siamo oggi a Taybeh in solidarietà con la comunità locale a seguito di una tendenza crescente di attacchi sistematici e mirati contro di loro e la loro presenza. Chiediamo le preghiere, l'attenzione e l'azione del mondo, in particolare quella dei cristiani a livello globale.

Lunedì 7 luglio 2025, radicali israeliani provenienti dagli insediamenti vicini hanno appiccato intenzionalmente il fuoco vicino al cimitero della città e alla Chiesa di San Giorgio, risalente al V secolo. Taybeh è l'ultima città completamente cristiana rimasta in Cisgiordania. Queste azioni sono una minaccia diretta e intenzionale, innanzitutto per la nostra comunità locale, ma anche per l'eredità storica e religiosa dei nostri antenati e dei luoghi santi. Di fronte a tali minacce, il più grande atto di coraggio è continuare a chiamare questo posto la propria casa. Siamo al vostro fianco, sosteniamo la vostra resilienza e vi assicuriamo le nostre preghiere.

Ringraziamo i residenti locali e i vigili del fuoco per aver spento l'incendio prima che i nostri luoghi santi venissero distrutti, ma uniamo le nostre voci a quelle dei sacerdoti locali – greco-ortodossi, latini e melchiti greco-cattolici – per lanciare un chiaro appello di sostegno di fronte ai

ripetuti attacchi sistematici di questi radicali, che stanno diventando sempre più frequenti.

Negli ultimi mesi, i radicali hanno portato il loro bestiame a pascolare nelle fattorie dei cristiani sul lato est di Taybeh – l'area agricola – rendendole al meglio inaccessibili, ma nel peggiore dei casi danneggiando gli uliveti da cui le famiglie dipendono. Lo scorso mese, diverse case sono state attaccate da questi radicali, che hanno appiccato incendi ed eretto un cartello con la scritta, tradotta in inglese: “non c'è futuro per voi qui”.

La Chiesa è presente fedelmente in questa regione da quasi 2.000 anni. Rifiutiamo con fermezza questo messaggio di esclusione e ribadiamo il nostro impegno per una Terra Santa che sia un mosaico di fedi diverse, che vivono insieme pacificamente con dignità e sicurezza.

Il Consiglio dei Patriarchi e Capi delle Chiese chiede che questi radicali siano chiamati a rispondere delle loro azioni dalle autorità israeliane, che ne facilitano e consentono la presenza attorno a Taybeh. Anche in tempo di guerra, i luoghi sacri devono essere protetti. Chiediamo un'indagine immediata e trasparente sul motivo per cui la polizia israeliana non ha risposto alle chiamate di emergenza della comunità locale e perché queste azioni abominevoli continuino a rimanere impuniti.

Gli attacchi perpetrati dai coloni contro la nostra comunità, che vive in pace, devono cessare, sia qui a Taybeh che altrove in Cisgiordania. Questo è chiaramente parte degli attacchi sistematici contro i cristiani che vediamo dispiegarsi in tutta la regione.

Inoltre, chiediamo a diplomatici, politici e funzionari ecclesiastici di tutto il mondo di alzare una voce coraggiosa e pregante per la nostra comunità ecumenica a Taybeh, affinché la loro presenza sia sicura e possano vivere in pace, pregare liberamente, coltivare senza pericolo e vivere in una pace che sembra essere fin troppo scarsa.

Ci uniamo ai nostri confratelli del clero a Taybeh nel reiterare questa speranza di fronte a una minaccia persistente: “la verità e la giustizia prevarranno alla fine”. E ricordiamo le parole del Profeta Amos, che diventano la nostra preghiera in questo periodo difficile: “scorra invece il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne”.

+ I Patriarchi e Capi delle Chiese di Gerusalemme